

rassegna stampa

Partire bene:
i servizi educativi per
l'infanzia in Italia e in Europa

15 aprile 2026

Crescono i posti nei nidi in Italia Le difficoltà di chi ha un reddito basso

Un bimbo su tre frequenta l'asilo. La Fondazione Agnelli: ancora troppe le disparità

Lo studio

di **Gianna Fregonara**
e **Orsola Riva**

Crescono i posti negli asili nido italiani ma, nonostante gli sforzi fatti in questi anni, aumentano anche i divari territoriali e sociali. È il paradosso denunciato da uno studio della Fondazione Agnelli che mette a confronto il sistema educativo per la prima infanzia dell'Italia con altri quattro Paesi europei: Francia, Spagna, Germania e Regno Unito.

Nonostante i progressi registrati nell'ultimo decennio, da noi poco più di un bimbo su tre ha accesso al nido, contro il 55 per cento degli spagnoli e il 60 per cento dei francesi. Per riuscire almeno ad avvicinarci all'obiettivo europeo del 45 per cento entro il 2030, bisognerebbe cambiare prospettiva: puntare non solo ad aumentare i posti ma a disinnesare alcuni meccanismi che escludono interi pezzi del Paese dal servizio. Oltre alle disparità fra Centro-Nord e Sud, il rapporto evidenzia che solo il 30 per cento dei bambini provenienti da famiglie a basso reddito frequenta il nido contro la metà di quelli

ad alto reddito. E il divario è addirittura aumentato passando dal 7,5 per cento nel 2005-6 al 19 nel 2023-4.

Eppure le ricerche internazionali sono concordi nel sostenere che la partecipazione a servizi educativi di qualità nella primissima infanzia può dare benefici su tutto il percorso di vita. E che l'effetto positivo è particolarmente marcato proprio per i bambini che provengono da situazioni di svantaggio.

Aumentare i posti a disposizione, come pure ha meritariamente previsto il Pnrr con un occhio di riguardo al ritardo del Sud (dove i posti dovrebbero più che raddoppiare, anche se in Campania e Sicilia la copertura non supererà il 27 per cento), non è bastato a eliminare le barriere economiche e culturali che ostacolano l'accesso ai nidi.

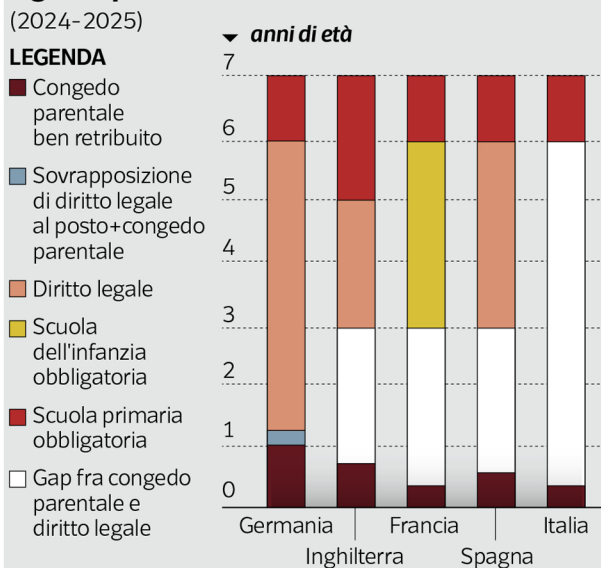
A disincentivare le famiglie a basso reddito sono i costi: è vero che da qualche anno esiste un bonus asilo, ma la retta va comunque anticipata per essere rimborsata solo in un secondo momento. Anche la corsia preferenziale per le mamme che lavorano, misura volta a favorire la conciliazione, di fatto finisce per confer-

mare lo svantaggio delle donne meno istruite che sono anche quelle con il più basso tasso di lavoratrici. Pesano anche i pregiudizi culturali che da noi sono particolarmente resistenti: più di un italiano su due concorda con l'affermazione che «un bambino in età prescolare soffre quando la madre lavora» (contro il 20 per cento degli inglesi, il 25 degli spagnoli, il 30 di francesi e tedeschi). Percentuale che schizza al 70 per cento fra le casalinghe.

A preoccupare gli esperti della la Fondazione è l'«effetto San Matteo» (versetto 25,29: «Perché a chiunque ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha»). «Un'espansione dei posti non basta a garantire una maggiore equità di accesso né a migliorare la qualità dei servizi», spiega il direttore Andrea Gavosto: «Occorrono politiche rivolte alla riduzione del gap fra congedo parentale e garanzia del posto e alla riduzione delle rette per i redditi bassi». Se davvero si vuole un sistema più giusto, insomma, l'accesso al nido non può più essere considerato solo come un servizio alle famiglie, ma come un diritto dei bambini.

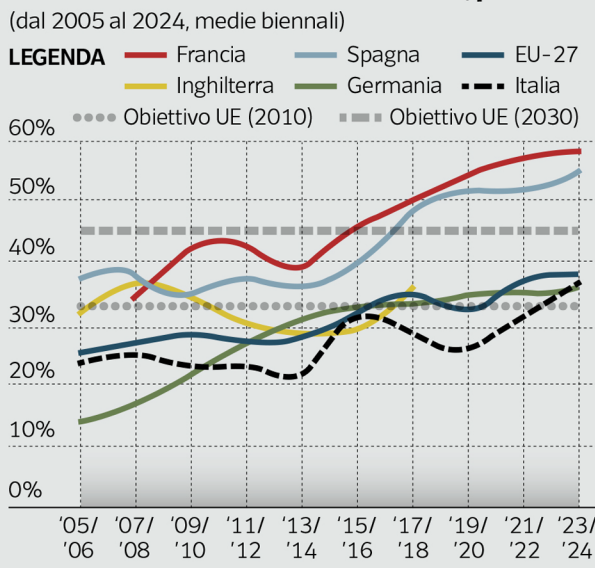
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gap temporale fra congedo parentale e diritto legale al posto nei servizi educativi dell'infanzia (2024-2025)



Fonte: Eurydice (2025) e paper internazionali Fondazione Agnelli (2026)

Percentuale di bambini sotto i 3 anni inseriti in servizi educativi dell'infanzia formali, per Paese (dal 2005 al 2024, medie biennali)



Fonte: Elaborazioni Fondazione Agnelli su dati EU SILC e del Ministero della Famiglia tedesco

CdS

Il dossier

- Uno studio di Fondazione Agnelli sugli asili nido ha messo a confronto l'Italia con altri 4 Paesi europei

- Entro il 2030, l'Ue ha fissato un target di copertura degli asili nido pari al 45% dei bambini 0-3 anni: in Italia è del 33% circa, in Spagna del 55%, in Francia del 60%

- Lo studio ha evidenziato l'aumento, negli ultimi anni, del già forte divario del tasso di iscrizione tra le famiglie ad alto reddito (sopra il target) e quelle a basso reddito (sotto il 30%)

IL RAPPORTO

Il nido delle disuguaglianze Italia maglia nera degli asili

ELISA FORTE — PAGINA 18



Il nido delle disuguaglianze

Italia maglia nera tra i grandi Paesi Ue nel rapporto della Fondazione Agnelli
Nell'accesso per i bimbi sotto i 3 anni aumenta il divario tra ricchi e poveri

IL DOSSIER

ELISA FORTE

C'è un versetto del Vangelo di Matteo che i ricercatori della Fondazione Agnelli hanno scelto come chiave di lettura dell'ultimo studio sui servizi educativi per l'infanzia: «Perché a chiunque ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha». In vent'anni il divario di accesso all'asilo nido (pubblico, privato o convenzionato) tra famiglie ricche e povere è più che raddoppiato. I bambini più fragili, paradossalmente, sono i più svantaggiati: hanno infatti meno probabilità di entrare nel luogo che potrebbe aiutarli di più.

È qui che comincia il racconto dell'"effetto San Matteo". Il divario di partecipazione (cioè il tasso di accesso ai nidi) tra famiglie ricche e povere era di 7,5 punti nel 2005-06. Nel 2023-24 è diventato di 19 punti. Perché

le famiglie benestanti mandano i loro figli al nido sempre di più mentre le famiglie povere, no.

Chi sono i bambini esclusi? Quelli di famiglie a basso reddito appunto: la frequenza crolla infatti al 10% tra chi è a rischio povertà. E poi i bambini stranieri: frequenta un nido il 14% di loro contro il 30% degli italiani; nel Sud il dato scende al 6%. O ancora i bambini con disabilità: nel 2021-22 solo il 21% frequentava un nido. I figli di chi non lavora: iscrizione al 14% con un solo genitore occupato, al 39% quando lavorano entrambi.

La ricerca comparativa, curata da Francesca Bastagli, responsabile per la Ricerca di Fondazione Agnelli, ed Emmanuele Pavolini, professore di Sociologia Economica dell'Università degli Studi di Milano, mette a confronto cinque Paesi - Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Spagna - nell'arco di un ventennio: l'Italia oggi è quello con la minore offerta di posti di asili nido.

L'Unione europea si è data

l'obiettivo di raggiungere entro il 2030 una partecipazione ai servizi educativi per la

fascia sotto i tre anni di almeno il 45% dei bambini. La media europea si attesta intorno al 39%. In Italia siamo al 35,5% nel 2025. Virtuose la Francia, vicina al 60%, e la Spagna, al 55%.

Il dato italiano potrebbe sembrare quasi in linea, ma nasconde una trappola. La partecipazione è cresciuta, sì. Ma questa crescita si spiega almeno in parte con il fattore demografico: in media, ogni anno nascono 40mila bambini in meno rispetto al

2010. L'Italia conta 31,6 posti ogni 100 bambini sotto i 3 anni: ancora sotto il 33% da raggiungere entro il 2027. «Presto vedremo se il Pnrr sarà riuscito a diminuire almeno i divari territoriali. Non basta, però, a garantire una

maggiore equità di accesso né a migliorare la qualità dei servizi: occorrono politiche rivolte ai criteri di accesso ai servizi, alla riduzione del gap fra congedo parentale e ga-

ranza del posto, alla riduzione delle rette per le famiglie a più basso reddito», spiega Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli.

Le liste d'attesa interessano il 62% dei nidi e il 38% delle sezioni primavera. In quattro dei cinque Paesi considerati, Italia compresa, il criterio principale per assegnare i posti nei nidi è la conciliazione lavoro-famiglia. Il 94% dei Comuni considera lo status occupazionale dei genitori. Quasi la metà, il 48,5%, assegna il punteggio massimo alle famiglie con entrambi i genitori occupati. Solo un quarto dei Comuni considera l'Isee. E il 5% assegna il punteggio massimo alle famiglie economicamente svantaggiate. Chi ha un lavoro stabile e a tempo pieno scala la lista. Chi è precario, disoccupato, povero, rimane in fondo.

Il Bonus Asilo Nido nel

2023 ha raggiunto 480mila bambini rimborsando il 62% delle rette. Ma rimborsa spese che le famiglie devono anticipare: chi non ha liquidità

non accede. Poi, c'è la questione del diritto legale ai servizi dell'infanzia: l'Italia è tra i pochi Paesi dell'intera UE con il gap più ampio tra la fine del congedo parentale e l'accesso ai servizi. In Germania il diritto esiste dall'anno di vita del bambino. Noi aspettiamo la primaria.

Lo studio indica cinque priorità. Introdurre un diritto legale che elimini il gap tra congedo parentale e accesso garantito. Riformare i criteri di accesso, meno pro-lavoro e più pro-equità. Spostare il finanziamento verso la riduzione diretta delle rette, come in Francia, Germania e Spagna, anziché rimborsi che escludono chi non può anticipare. De-

finire una strategia nazionale sul personale con piani di reclutamento e valorizzazione retributiva. Costruire un monitoraggio capace di misurare qualità dei processi educativi ed equità per reddito, territorio, cittadinanza.

L'«effetto San Matteo» non è una legge di natura. Si può rovesciare.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

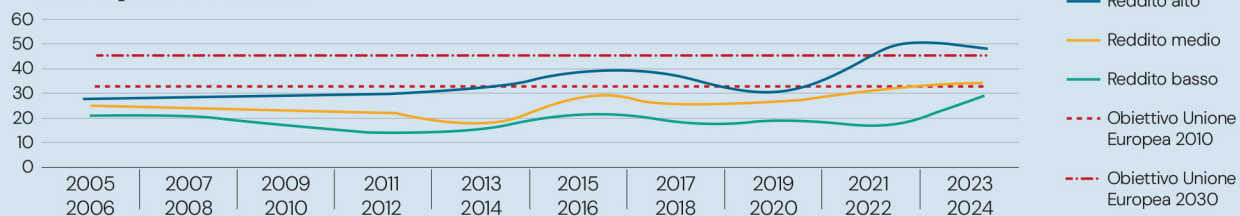
62%

I nidi italiani interessati dalle liste d'attesa nelle sezioni primavera si scende al 38%

La differenza nella partecipazione tra benestanti e non è salita da 7,5% a 19 in vent'anni

IL TASSO DI PARTECIPAZIONE AGLI ASILI NIDO (pubblici, privati e convenzionati)

Suddiviso per fasce di reddito



Fonte: elaborazioni Fondazione Agnelli su microdati Eurostat EU-SILC (2005-2024)

Withub

35,5%

I bambini sotto i 3 anni che vanno all'asilo in Italia. In Francia sono il 60%, in Spagna il 55%

Il direttore Gavosto "Bisogna ridurre il gap fra congedo parentale e garanzia del posto"

Asili, i bambini accolti salgono al 35,5%

Francia e Spagna avanti

Fondazione Agnelli. I posti per i bambini fino a tre anni crescono anche grazie alla denatalità, ma l'Italia rimane distante dal target Ue del 45%

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

L'aumento dell'occupazione femminile passa anche da un sistema di Welfare adeguato. Che significa, innanzitutto, un numero congruo di posti negli asili nido rispetto alle esigenze. Ed è per questo che preoccupa la fotografia scattata da una ricerca comparativa sui servizi educativi per l'infanzia in Francia, Germania, Inghilterra, Spagna e Italia, promossa dalla Fondazione Agnelli. Da cui emerge un miglioramento del nostro Paese, specialmente alla voce partecipazione dei bambini fino a tre anni che sale al 35,5% nel 2025, ma che non basta però a recuperare il terreno perso rispetto ai nostri competitor continentali. Né a ridurre le disuguaglianze note (tra Nord e Sud e tra comuni grandi e piccoli) e quelle meno note (lo svantaggio competitivo delle famiglie a basso reddito). Nonostante gli investimenti massicci del Pnrr che produrranno un effetto maggiore solo grazie all'impatto della denatalità.

Secondo lo studio realizzato da un gruppo di ricercatori nazionali e internazionali, coordinati da Francesca Bastagli (responsabile Ricerca di Fondazione Agnelli) ed Emmanuele Pavolini (professore di Sociologia economica all'università di Milano) equità e qualità dei servizi restano il tallone d'Achille del nostro sistema di servizi educativi dell'infanzia. L'obiettivo fissato dall'Ue per il 2030 di almeno il 45% di partecipazione è ancora lontano, se si considera che per il 2025 in Italia è del 35,5%, se-

condo i dati Eu-Silc. La Francia è vicina al 60%, la Spagna al 55%, la Germania è circa al livello italiano, con la differenza che il modello tedesco prevede congedi familiari di 12-14 mesi, generosamente sussidiati, e perciò i bambini cominciano ad andare al nido a un anno compiuto.

L'aggravante è che, al crescere della partecipazione, i divari paradossalmente crescono, specie se consideriamo la forbice tra le famiglie della fascia di reddito più alta e quella più bassa, che in venti anni è più che raddoppiata a favore delle prime: la differenza era di 7,5 punti percentuali nel 2005-2006, allorché la partecipazione complessiva era ancora inferiore al 25%, ma è salita a 19 punti nel 2023-2024, quando circa 35 bambini su 100 di quell'età frequentavano l'asilo nido o servizi assimilabili.

Anche se guardiamo l'altro indicatore, vale a dire il numero di posti per i servizi sotto i tre anni (la cosiddetta «copertura»), l'Italia è indietro: secondo l'Istat, nel 2023-24, siamo a circa 32 posti su 100 bambini. Erano il 30% l'anno precedente, il 25,5% nel 2018-19 e il 22,4% nel 2013-14, primo anno della rilevazione Istat. Molto si attende dal Pnrr che ha investito oltre 4 miliardi per realizzare, a fine piano, quasi 184 mila posti, di cui circa i due terzi per i bambini sotto i tre anni. Ma nello stesso arco di tempo un peso lo avrebbe anche il calo demografico che abatterà il «numeratore»: sempre secondo Istat infatti la diminuzione della popolazione sotto i tre anni dal 2021 al 2027 sarà dell'8,5 per cento.

Sicuramente c'è una questione di

spesa pubblica. In percentuale sul Pil Francia e Germania hanno valori più alti, 3,4%. L'Italia, insieme a Inghilterra e Spagna, si attesta intorno al 2 per cento. Rispetto a venti anni prima, si tratta dell'incremento percentuale più modesto (+0,2), mentre è la Spagna che ha avuto quello più significativo.

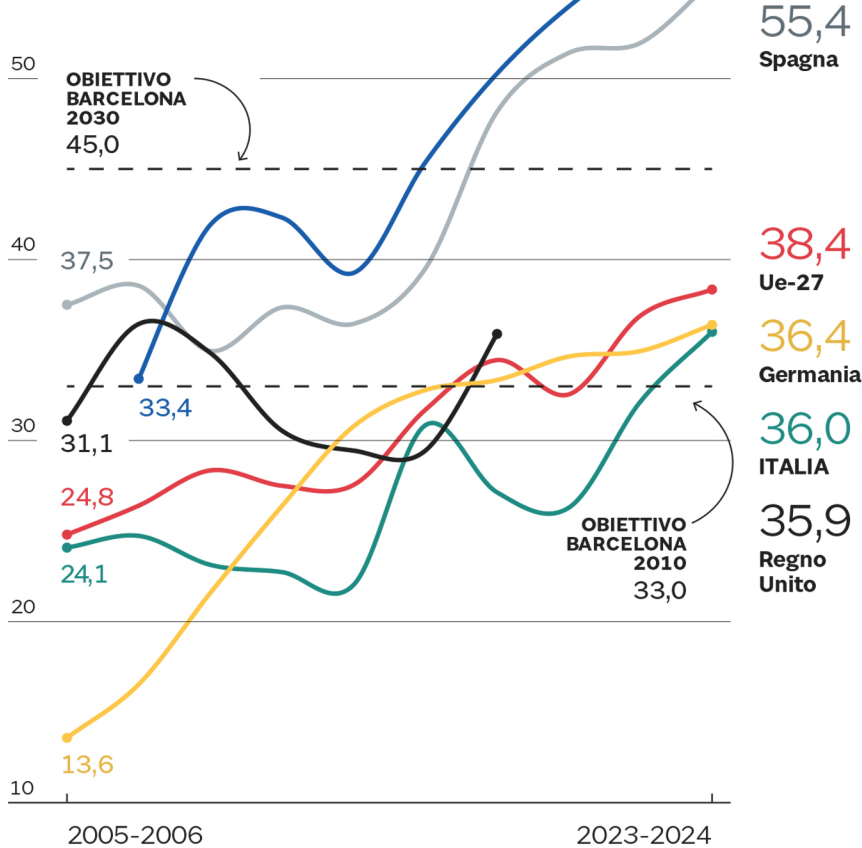
Secondo la ricerca, da noi, ci sono poi diverse barriere d'accesso. La prima è economica: mentre la scuola dell'infanzia è praticamente gratuita, nei nidi le rette a carico dell'utenza possono essere elevate, specie se privati. Un altro nodo sono i criteri d'accesso. Come ricorda l'Istat il lavoro di entrambi i genitori è una pre-condizione per il 94% dei comuni, mentre quasi la metà assegna a tale indicatore il punteggio massimo per l'accesso al nido. Finendo così per aggiungere uno svantaggio aggiuntivo alla nuova occupazione femminile. Senza contare che con l'aumento dei posti assicurati dal Pnrr serviranno nei prossimi anni 25 mila nuovi educatori. Resta da capire con quali risorse.

Passando alla fase *costruens*, «per aumentare la partecipazione dei bambini e ridurre le disuguaglianze non è sufficiente un'espansione dei posti - evidenzia Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli -. Occorrono politiche rivolte ai criteri di accesso ai servizi, alla riduzione del gap fra congedo parentale e garanzia del posto, alla riduzione delle rette per le famiglie a più basso reddito, a meccanismi di monitoraggio e valutazione costanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto con i competitor europei

Partecipazione dei bambini fino a 3 anni, dati 2005-2024.
Dati in percentuale



Fonte: elaborazione Fondazione Agnelli su dati Eurostat



In 20 anni le disuguaglianze tra famiglie ad alto e a basso reddito sono salite dal 7,5 al 19%

IL RAPPORTO

Gli asili nido restano un servizio per pochi

Ferrario a pagina 12

Crescono i posti negli asili nido Ma vanno alle famiglie ricche

PAOLO FERRARIO
Milano

In Italia l'asilo nido è ancora un servizio per pochi, soprattutto per chi può permetterselo. È l'amara realtà che emerge dal Rapporto sui servizi educativi dell'infanzia (0-6), presentato ieri dalla Fondazione Agnelli. Che ha realizzato anche un utile confronto tra il nostro Paese e i sistemi di Francia, Germania, Inghilterra e Spagna, con risultati, anche questa volta, poco lusinghieri per noi. In sintesi, mentre la scuola dell'infanzia (fascia 3-6 anni), ha una partecipazione molto alta di famiglie di tutte le fasce sociali, gli asili nido soffrono ancora di una grave carenza di posti. Ma, ed è questa la criticità maggiore, anche quando i posti disponibili aumentano, non sono coperti da chi ne avrebbe più bisogno (famiglie in situazione di svantaggio economico e lavorativo, fragilità sociale o retroterra migratorio), ma da chi può pagare le rette di frequenza.

Al crescere della partecipazione, i divari addirittura crescono, insomma. Fra questi, il divario fra la partecipazione di bambini sotto i 3 anni di famiglie della fascia di reddito più alta e della fascia di reddito più bassa, che in venti anni, si legge nel rapporto della Fondazione Agnelli, è più che raddoppiato a favore dei primi: la differenza era di 7,5 punti percentuali nel 2005-'06, allorché la partecipazione complessiva era ancora inferiore al 25%, ma è salita a

19 punti nel 2023-'24, quando circa 35 bambini su 100 di quell'età frequentavano l'asilo nido o servizi assimilabili. E ancora. Mentre vent'anni fa nessuna fascia di reddito raggiungeva l'obiettivo di partecipazione fissato dall'Unione Europea a poco più del 30% entro il 2010, due decenni dopo la fascia di reddito più basso è ancora sotto il livello di partecipazione del 2010, mentre la fascia di reddito più alto ha già raggiunto e superato l'obiettivo del 45% di partecipazione al servizio, fissato dall'Ue per il 2030.

Nella comparazione internazionale, dei cinque Paesi considerati, l'Italia è ancora quello con la minore offerta di posti di asili nido: circa 32 ogni 100 bambini sotto i 3 anni, con lunghe liste d'attesa per gli asili nido. Anche in relazione ai faticosi progressi dell'offerta di posti, l'Italia ha una delle partecipazioni più basse ai servizi per la fascia d'età sotto i 3 anni. Anche se non per le fasce più abbienti della popolazione, per la gran

parte delle famiglie, l'obiettivo fissato dall'Ue per il 2030 di almeno il 45% di partecipazione è ancora lontano, se si considera che per il 2025 in Italia è del 35,5%, secondo i dati Eu-Silc che la misurano in tutta l'Unione. La Francia è vicina al 60%, la Spagna al 55%, la Germania è circa al livello italiano, con la differenza che il modello tedesco prevede congedi familiari di 12-14 mesi, generosamente sussidiati, e perciò i bambini cominciano ad andare al nido

a un anno compiuto.

«Le nostre analisi sui servizi educativi per l'infanzia in Italia e il confronto con gli altri

Paesi europei - sottolinea Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli - suggeriscono che per aumentare la partecipazione dei bambini e ridurre le disuguaglianze non sia sufficiente un'espansione dei posti. Quest'ultima resta ovviamente necessaria e presto vedremo se il Pnrr sarà davvero riuscito a diminuire almeno i divari territoriali. Non basta, però, a garantire una maggiore equità di accesso né a migliorare la qualità dei servizi: per questo, occorrono politiche rivolte ai criteri di accesso ai servizi, alla riduzione del gap fra congedo parentale e garanzia del posto, alla riduzione delle rette per le famiglie a più basso reddito, a meccanismi di monitoraggio e valutazione costanti».

Cinque le proposte di politiche pubbliche, avanzate dalla Fondazione Agnelli, per favorire una più ampia (e, soprattutto, equa) partecipazione al servizio di asilo nido. In primo luogo, si dovrebbe introdurre «un diritto all'accesso» dai 18 o 24 mesi di vita del bambino. Ciò «favorebbe la definizione di un percorso prevedibile per le famiglie e la capacità di programmazione per i Comuni che gestiscono i servizi». Inoltre si dovrebbero riformare i criteri di accesso e progressivamente uniformarli a livello nazionale, ridurre le barriere

economiche in ingresso, fare crescere il sistema di monitoraggio e valutazione del servizio e definire una strategia nazionale per il personale, attraverso piano di reclutamento pluriennali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Un Rapporto della Fondazione Agnelli evidenzia che in vent'anni la distanza tra le famiglie con reddito alto e quelle a basso reddito è passata dal 7,5% al 19%, pur essendo cresciuta del 10% la partecipazione al servizio

In Europa, l'Italia è ancora il Paese con la minore offerta: 32 posti ogni 100 bambini della fascia 0-3 anni. Lontano l'obiettivo Ue del 45% entro il 2030



Un'aula di asilo nido / Ansa

OLTRE L'INVERNO DEMOGRAFICO I numeri e le prospettive

Pochi posti nei nidi e troppe barriere «Crescita lenta e divari raddoppiati»

In Lombardia 30 spazi ogni 100 bambini, dopo il Pnrr saranno 36 (se tutto va bene). Il cortocircuito dei criteri
L'indagine di Fondazione Agnelli e il confronto tra i Paesi europei. La partecipazione in Italia è ferma al 35,5%

di **Simona Ballatore**
MILANO

Pochi posti nei nidi, lunghe liste d'attesa (nonostante il calo demografico si stia già facendo sentire), barriere economiche all'ingresso e quel "diritto legale al posto" che in Italia c'è solo dalla scuola primaria in su.

A inquadrare la situazione dei servizi all'infanzia è Fondazione Agnelli, con il suo "programma Zero Sei" e un'indagine comparativa tra Italia, Francia, Germania, Inghilterra e Spagna per misurare punti di forza e criticità.

Si parte da un dato: tra i cinque Paesi l'Italia è quello con la minore offerta di posti negli asili nido, circa 32 ogni 100 bambini sotto i 3 anni. Sussistono forti disuguaglianze territoriali alle quali si è cercato di porre rimedio anche con il Pnrr. In Lombardia, per esempio, si partiva da 30 posti ogni 100 bambini nel 2021 e dopo il Pnrr saranno 36 se tutti i progetti verranno terminati. Il Molise che contava 22 posti arriverà a 59 (se saranno calati tutti a terra). I comuni più piccoli restano quelli più in difficoltà. Ma anche laddove i "nidi" ci sono, la partecipazione dei bambini



"under 3" è lontana dall'obiettivo europeo, con un divario tra le famiglie di reddito più alto e quelle di reddito basso che è raddoppiato negli ultimi vent'anni. L'obiettivo fissato dall'UE per il 2030 è di raggiungere almeno il 45% di partecipazione, ma nel 2025 l'Italia è ferma al 35,5%, la Francia è vicina al 60%, la Spagna al 55%. «Non è solo la limitata offerta di posti a rendere in Italia la partecipazione ai servizi dell'infanzia ancora insufficiente e a generare disuguaglianze d'accesso - spiegano i ricercatori -. Esistono altre barriere, in

primo luogo economiche: mentre la scuola dell'infanzia è praticamente gratuita, negli asili nido le rette a carico dell'utenza possono essere elevate, soprattutto nei servizi privati».

A livello lombardo, la spesa media annua per utente dei servizi di asili nido comunali a gestione diretta e delle sezioni primavera è in media di 8.948 euro a carico del Comune e 2.991 per gli utenti. Non tutti riescono ad accedere e i criteri d'accesso spesso penalizzano chi ha redditi più bassi: il lavoro di entrambi i genitori è un criterio considera-

to dal 94% dei Comuni e quasi la metà gli assegna il punteggio massimo. Chi il lavoro lo cerca ma non l'ha ancora trovato rischia di essere escluso con l'aggravante di far ancora più fatica a trovarlo mentre si prende cura dei bimbi h24, ma non solo: sono i bambini a essere più penalizzati e a vedersi negato un diritto educativo nei primi anni d'età. Un tasto dolente che accomuna invece tutti e cinque i Paesi europei è la difficoltà nel reclutamento degli educatori.

«Le nostre analisi suggeriscono che per aumentare la partecipazione dei bambini e ridurre le disuguaglianze non sia sufficiente un'espansione dei posti - sottolinea Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli -. Quest'ultima resta ovviamente necessaria e presto vedremo se il Pnrr sarà davvero riuscito a diminuire almeno i divari territoriali. Occorrono politiche rivolte ai criteri di accesso ai servizi, alla riduzione del gap fra congedo parentale e garanzia del posto, alla riduzione delle rette per le famiglie a più basso reddito, a meccanismi di monitoraggio e valutazione costanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLI SU GIORNALI ONLINE

- Repubblica: https://www.repubblica.it/cronaca/2026/04/14/news/asili_nido_italia_report_fondazione_agnelli-425283553/?ref=RHLM-BG-P18-S1-T1-fdg20
- Corriere della Sera: https://www.corriere.it/scuola/26_aprile_14/asili-nido-l-italia-resta-indietro-il-posto-non-sia-solo-un-servizio-per-le-famiglie-ma-un-diritto-dei-bambini-84a05900-f872-444f-ab2e-de6007c49xlk.shtml
- La Stampa: https://www.lastampa.it/cronaca/2026/04/15/news/rapporto_fondazione_agnelli_asilo_nido_disuguaglianze-15585294/
- Sole 24 Ore: https://www.ilsole24ore.com/art/asili-nido-partecipazione-bambini-sale-355percento-ma-ci-superano-spagna-e-francia-AlvXN3UC?refresh_ce=1
- Il Fatto Quotidiano: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2026/04/15/offerta-di-asili-nido-litalia-in-fondo-alla-classifica-in-europa-la-ricerca-della-fondazione-agnelli/8355800/>
- Orizzontescuola: <https://www.orizzontescuola.it/asili-nido-la-nuova-emergenza-e-il-personale-mancano-25-000-educatori-la-qualita-e-a-rischio-e-senza-strategia-i-nuovi-posti-resteranno-vuoti-i-dati-della-fondazione-agnelli/>
- Tuttoscuola: <https://www.tuttoscuola.com/servizi-0-6-piu-posti-ma-meno-equita-cresce-il-divario-tra-bambini-ricchi-e-poveri/>

INTERVISTE RADIOFONICHE

- GR1 – Edizione ore 13 dal minuto 18 <https://www.raiplaysound.it/audio/2026/04/GR-1-ore-1300-del-15042026-ce60ff72-7067-4c54-b74a-18df42ce6975.html>
- Radio 24 – Effetto giorno dal minuto 32 <https://www.radio24.ilsole24ore.com/programmi/effettogiorno/puntata/trasmissione-15-aprile-2026-130000-2326811812506652>
- Fahrenheit – dal minuto 1:29:30 <https://www.raiplaysound.it/audio/2026/04/Fahrenheit-del-15042026-eb7546e9-5dac-4940-b5b6-d457a12b13bf.html>

SERVIZI TV

- TG2 – Edizione ore 13 dal minuto 25 <https://www.rainews.it/notiziari/tg2/video/2026/04/Tg2-ore-1300-del-15042026-acfb4ba0-ecc9-4b30-996f-a7734c396e61.html>

rassegna stampa

Partire bene:
i servizi educativi per
l'infanzia in Italia e in Europa

15 aprile 2026